COOPERATORI REDENTORISTI

Dalla Missione di Maddaloni

Pascarella Caterina: Cooperatori viventi n. 30 con l'offerta di L. 3.500. Cooperatori defunti n. 168 con l'offerta di L. 16.300.

Penzi Anna: Cooperatori viventi n. 20 con l'offerta di L. 2.500. Cooperatori defunti n. 82 con l'offerta di L. 9.600.

Formato Giuseppina: Cooperatori viventi n 13 con l'offerta di L. 1.300. Cooperatori defunti n. 103 con l'offerta di L. 10.300.

Milani Carlotta: Cooperatori viventi n. 46 con l'offerta di L. 8.000. Cooperatori defunti n. 12 con l'offerta di L. 1.400.

Sequino Maria: Cooperatori viventi n. 113 con l'offerta di L. 15.500. Cooperatori defunti n. 7 con l'offerta di L. 700.

Merola Margherita: Cooperatori viventi n. 21 con l'offerta di L. 3.400. Cooperatori defunti n. 63 con l'offerta di L. 6.300.

Merola Felicetta: Cooperatori viventi n. 25 con l'offerta di L. 2.500. Cooperatori defunti n. 48 con l'offerta di L. 4.800.

Varvo Maria: Cooperatori viventi n. 23 con l'offerta di L. 2.300.

Razzano Antonietta: Cooperatori viventi n 40 con l'offerta di L. 3.900. Cooperatori defunti n. 114 con l'offerta di L. 11.400.

Amicone Carmela e Palazzo Maria: Cooperatori viventi n. 24 con l'offerta di L. 2.200. Cooperatori defunti n. 53 con l'offerta di L. 5.300

Dalla Missione di Carinaro (Caserta)

Scaramuzzo Elvira: Cooperatori viventi n. 15 con l'offerta di L. 1.500. Cooperatori defunti n 48 con l'offerta di L. 4.800.

Affinito Angelina: Cooperatori viventi n. 26 con l'offerta di L. 2.600. Cooperatori defunti n. 104 con l'offerta di L. 10.400.

Affinito Rosa: Cooperatori viventi n. 35 con l'offerta di L. 3.500. Cooperatori defunti n. 114 con l'offerta di L. 11.400.

Mancino Elena: Cooperatori viventi n. 24 con l'offerta di L. 2.400. Cooperatori defunti n. 163 con l'offerta di L. 16.300.

Dalla Missione di Stilo (Reggio Calabria)

Condemi Lucia: Cooperatori viventi n. 25 con l'offerta di L. 3.100. Cooperatori defunti n. 2 con l'offerta di L. 200.

Miceletto Giuseppina: Cooperatori viventi n. 13 con l'offerta di L. 1.300. Cooperatori defunti n. 17 con l'offerta di L. 1.700.

Scrivo Giuseppina: Cooperatori viventi n. 65 con l'offerta di L. 6.500. Cooperatori defunti n. 51 con l'offerta di L. 5.300.

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente

PP.REDENTORISTI
VIA MERULANA, 31

R O M A
3 [illegible]

Direzione della Rivista: **BASILICA DI S. ALFONSO** (Salerno) PAGANI

S. ALFONSO

5
Anno XXVI

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO
MAGGIO 1955

SOMMARIO

ALBA DI REGALITA' - Maria nella toponomastica - IL « CANTO DELLA PASSIONE » DI S. ALFONSO: O. Gregorio. - BEATI I MANSUETI: C. Candita. - S. ALFONSO ARALDO DELLA REGALITA' DI MARIA. P. A. Santonicola C.SS.R. - UN FULGIDO ESEMPIO DI CARITA': A. Carosella. - ORDINAZIONE SACERDOTALE - VOCI DAL CANADA': P. Fr. Di Chio C.SS.R.

In copertina:

Sassoferrato - Madonna col Figlio

Papa... pace

" Col cuore stretto dall'ansia per la sorte di tanti popoli sui quali grava ancora la nube di un oscuro avvenire, Noi benediciamo tutti quelli, la cui azione ha un influsso preponderante per il bene dell'umanità e per la salvezza delle anime, e nelle cui mani è il tremendo potere di giovare ad ambedue, o invece d'infliggere loro gravi ferite. Noi li benediciamo affinchè non chiudano, ma aprano largamente le porte all'opera di Dio; affinchè nei due emisferi della terra, in sincera prontezza per una stabile impresa, stringano patti che assicurino la pace, inizino un progressivo disarmo e in tal modo risparmino all'umanità la rovina di una nuova guerra; acciocchè nell'interno delle nazioni emanino leggi e ordinamenti, i quali siano sempre diretti a utilità generale, rispettino la umana dignità e la libertà per il bene, favoriscano la giustizia sociale e la carità fraterna, in modo che nelle loro terre le virtù cristiane, fondamento di ogni prosperità, possano abbondantemente fiorire.

Ben sappiamo quale sempre più vasto e importante dominio va acquistando nella vita dei popoli e nella stessa condotta politica la ricerca scientifica; e benediciamo il Signore che ha piegata la mente degli uomini a più miti consigli di pace. Non con ansia e trepidazione abbiamo osservati i recenti progressi che, dopo alcuni impianti fissi, hanno condotto a buon termine il primo tentativo di muovere una nave con l'energia ricavata da trasmutazioni nucleari, mettendo finalmente queste forze a servizio, non a distruzione dell'uomo ".

(PIO XII, nel discorso della S. Pasqua)

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXVI - N. 5
MAGGIO 1955

ABBONAMENTI
Ordinario L. 300
Sostenitore L. 500
Benefattore L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. P. C. 12/9162 Intestato a Rivista "S. Alfonso" - Sped. in abb. postale - Gruppo III

ALBA DI REGALITA'

Il mese di maggio per devozione fu sempre, ma d'ora innanzi lo sarà anche per liturgia, il mese della Regalità di Maria.

Sempre infatti nel mese di maggio le generazioni dei secoli si son votate con perfetta sudditanza filiale all'amore, al servizio e alla gloria della augusta Madre e Regina del Mondo, proclamandola « beata ».

Grandi e piccoli, ricchi e poveri, sani ed infermi, governanti e vassalli, superiori e sudditi si son sempre mostrati e dimostrati ossequenti, devoti, fervidi per la grande Regina del Cielo.

Quest'anno — e specificamente al 31 maggio — spunterà l'alba liturgica della Regalità di Maria « umile ed alta più che creatura », poichè se ne celebrerà per la prima volta la Festività, dopo l'apoteosi del 1° novembre 1954, in cui con tanta festa e con tanto fasto, plaudente l'Orbe Cattolico, rappresentato dai figli migliori nell'Urbe, veniva concessa e proclamata solennemente la suddetta Festività dal regnante Pontefice Pio XII.

L'Anno Mariano, unico nella storia, fu invero un degno apparecchio al magnanimo dono pontificio della Festività della Regalità di Maria, col quale la S. Chiesa volle sigillare, perpetuare e incrementare nei secoli futuri, la pietà, la dedizione e le grandiose manifestazioni in ogni angolo della terra ad onore di Maria SS., portata in trionfo pellegrina di casa in casa, di paese in paese, di nazione in nazione, non esclusa la Chiesa del silenzio, ove in maniera più segreta, catacombale, ma non meno affettuosa e devota, anzi rossa di sangue martire veniva ovunque venerata e invocata l'Augusta Sovrana, Regina dei Martiri; nelle sacre Iconi.

* * *

Soprattutto però l'Italia può vantarsi di essere la « fedelissima » della grande Regina dell'Universo, anche perchè dal suo seno spuntò coi più fervidi apostoli quel movimento regalmariano *nel* 1933, *che in poco più di un ventennio preparò l'Orbe agli augusti trionfi dell'Urbe del novembre scorso.*

Invero ciò viene confermato ad evidenza dai 2133 *toponimi, cioè luoghi piccoli e grandi, perfino città, che s'intitolano a Maria SS., e più dall'onomastica personale. Lo dimostrano la sua gloriosa storia e le sue cronache e monografie, intessute di avvenimenti e di monumenti, di apparizioni e di prodigi, di manifestazioni e di istituzioni, di devozioni e di consacrazioni mariane, con la fitta rete*

Il Figlio pone le piccole mani nella dolce mano materna, non solo per un senso di affidamento e tenerezza, ma anche per trasmettere quasi alle mani di Lei tutta la potenza delle sue mani di Dio. Ecco chi è Maria: Colei che tiene nelle sue mani, a sua disposizione, la potenza regale di Dio.

di santuari e basiliche d'ogni dimensione — vere reggie di Maria — a cominciare dal massimo Tempio di S. Maria Maggiore al minimo eretto in cima al monte, a fondo valle o su spiaggia deserta.

Specialmente questo primato di amore e di fedeltà dell'Italia verso la sua Augusta Sovrana e Castellana viene proclamato dai suoi figli migliori, che a centinaia di migliaia hanno invaso l'universo con i loro scritti e le loro opere, le loro istituzioni e le loro fondazioni, le loro predicazioni e le loro invenzioni, le loro opere d'arte d'ogni nome ed entità, ed hanno affollato gli altari, molti vi sono ascesi. Santi e Apostoli, Scrittori e Dottori, Sacerdoti e Religiosi, Fondatori e Vescovi, Missionari e Scopritori, principe Cristoforo Colombo, e la lunga serie dei Sommi Pontefici Italiani, tutti eminenti amanti, difensori e propagatori delle Glorie di Maria, Madre e Sovrana Universale.

Maria nella toponomastica

L'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero della Università di Roma ha compiuto uno studio sul Nome della Madonna e sui suoi riflessi nella toponomastica italiana. Le conclusioni sono di grande interesse scientifico, storico, religioso e mariano. L'indagine riguarda il Nome della Vergine (o di Suoi attributi) dato a località abitate — come paesi, contrade, stazioni ferroviarie, ecc. — o anche ad accidenti di terreno in senso geografico — come valli, montagne, baie, promontori, isole, ecc.

Risulta che nell'intera nazione italiana vi sono 2133 toponimi mariani. Di essi ben 1917 rispecchiano un attributo di speciale devozione verso Maria. Su tutti domina il nome *Madonna* che con attributi, diminutivi e simili, raggiunge la notevole cifra di 1332 toponimi. Altro nome pure frequente è *Santa Maria*, con un totale di 741 toponimi, di cui 216 senza alcun attributo e 525 comprensivi di vari appellativi. Per frequenza segue l'appellativo «*Le Grazie*», conferito alla Vergine in 115 località d'Italia. Seguono: *l'Annunziata*, con 92 toponimi, *Neve* con 58, *Carmine* con 36, *Loreto* con 35, *Angeli* con 23, *Soccorso* con 18, ec.

Dei 2133 toponimi solo 21 si riferiscono a paesi sede di Comune; gli altri si riferiscono a piccoli centri o contrade. E ciò dice che i toponimi mariani sono dovuti per lo più alla fede del popolo. Infatti essi molte volte hanno avuto origine da fatti prodigiosi locali, intorno ai quali sono subito sorte devozioni o pellegrinaggi, e quindi accentramento di popolazione. E' stato quindi il popolo devoto a invocare sulle sue case il Nome e la protezione della Madonna.

Le regioni italiane che più abbondano di toponimi mariani sono il Lazio, Umbria, Marche. Per le date, spiccano la fine del '400 e il principio del '500.

Il "Canto della Passione" di S. Alfonso

(Duetto tra l'Anima e Gesù Cristo)

Trasmesso dalla Radio Vaticana alle ore 21,15 di Venerdì Santo, 8 aprile

S. Alfonso Maria de' Liguori non è certamente passato alla storia per la sua attività musicale: infatti se ne cerca invano il nome tra le pagine dei Repertori di musica sacra e profana, ove s'incontrano tante figure minori. Eppure nell'unità armonica dell'operosa esistenza del Dottore zelantissimo essa rifulse come un elemento di non scarso valore, conferendole un aspetto degno di attenzione.

Assorbito dal governo dell'Istituto Redentorista da lui fondato e dalle sollecitudini pastorali della diocesi affidatagli, immerso nelle indagini dei problemi della Morale cattolica, mai nascose la propria spiccata inclinazione per l'arte dei suoni: anzi confessò candidamente: «*La musica mi piace, e da secolare vi sono stato applicato*». Nè fu uno studio superficiale, perchè vi dedicò le migliori energie dell'adolescenza con la guida di un eccellente maestro. Più tardi scriveva con finezza di gusto: «*La musica è un'arte che se non si possiede perfettamente, non solo non alletta, ma positivamente dispiace*».

Il temperamento lo portò di preferenza alla musica religiosa: si formò presto idee precise intorno alla sua funzione educatrice, che adottò dopo l'abbandono del foro, appena divenne sacerdote. Con l'esperienza delle missioni rurali, persuaso che l'ingenua anima popolare sa esprimere col canto i più intimi sentimenti, compose e diffuse graziose melodie, vive tuttora in parecchie regioni, specie nel tempo natalizio e di maggio.

S. Alfonso affrontò anche qualche forma più difficile, dimostrando la sua salda preparazione tecnica: dalla semplicità della Canzoncina divota si elevò a composizioni musicali più complesse, di cui n'è testimonio eloquente il *Duetto tra l'Anima e Gesù Cristo*, ispirato alle tradizioni più sane della scuola settecentesca di Alessandro Scarlatti.

Gli porse l'occasione un corso di Esercizi spirituali, che cominciò nella sera del 16 marzo del 1760, quarta domenica di Quaresima, nell'ampia chiesa napoletana della Trinità dei Pellegrini, davanti ad un uditorio indicibile, riferisce una *Memoria* manoscritta coeva. L'austero predicatore, nell'accettare l'invito fattogli dallo stesso Cardinale Arcivescovo Sersale, propose con coraggio l'abolizione del solito intermezzo musicale sfarzoso, ritenendolo inopportuno al raccoglimento richiesto dalla serietà delle massime eterne predicate.

I Soci della vetusta e nobile Arciconfraternita dei Pellegrini e il personale ospedaliero non disertarono il tempio per l'esigenze riformiste circa i divi del teatro: sacrificando le proprie vedute ed abitudini intervennero sempre più numerosi alle istruzioni sul Decalogo tenute dal Reverendo Giovanni Scaia, seguite dopo breve intervallo dalle travolgenti prediche grandi di S. Alfonso.

Nella rigida disciplina interiore il Santo non intendeva rimanere estraneo al canto, respiro della sua terra natale, ed ecco l'uscita geniale che colse

alla sprovvista gli ascoltanti, meravigliandoli con le sue risorse ignorate. Verso la fine degli Esercizi, quasi per renderne i frutti più duraturi, egli volle l'esecuzione di un'operetta, di cui aveva steso con ardore serafico parole e musica, adattandole all'ambiente e alla circostanza liturgica.

Il tema era indovinatissimo: l'incontro dell'Anima con Gesù che ascende il Golgota, del quale offriamo un'analisi sommaria.

Dopo poche battute d'una introduzione maestosa, l'Anima vivamente entra in iscena, apostrofando Pilato. I rimproveri al giudice iniquo si succedono rapidi con una gradazione che il canto mette in risalto. La voce sale, il cuore si commuove, quando ad un tratto il coro strumentale delinea un nuovo spettacolo. Si avverte il rumore lontano dei soldati e gli urli della plebaglia prezzolata: la tromba squilla nel tumulto, e l'Anima rabbrividendo scorge la Vittima che avanza. Distintane la fisionomia adorata e le tracce di sangue, manda un grido: *Ah mio Signor, l'amore - Re ti fece di scherno e di dolore!*

Il *Recitativo* termina con questa vibrante esclamazione. Ma già l'orchestra con un andamento flebile annunzia vicino Gesù Cristo, oppresso dalla croce: l'Anima inizia subito un dialogo sublime: *Dove, Gesù, ten vai?*, e il Salvatore risponde: *Vado per te a morir.*

L'orchestra va accentuando il mutuo sacrificio assoluto, mentre le due voci si alternano risolute intrecciandosi ed infine si fondono in un *Duetto*, che suscita la più pura ed indescrivibile emozione.

* * *

S. Alfonso stampò a Napoli nel 1774 il testo poetico; lo spartito con correzioni autografe andò in seguito perduto: venne rintracciato soltanto nel 1860 a Londra presso il British Museum, ove è oggi conservato.

Pubblicato il *Duetto* è stato raramente eseguito, e per molti riesce indubbiamente una primizia.

Musicòlogi disinteressati come Camillo Bellaigue, Edgardo Tinel e l'artista romano Angelo Tonizzo esaminatolo con debita competenza riconobbero lieti che questa composizione alfonsiana per le sue chiare doti stilistiche ed organiche è uno dei saggi più notevoli della letteratura musicale religiosa del Settecento Italiano.

P. Oreste Gregorio

Il canto fu eseguito dalla Prof.ssa Signora Bruna Rizzoli (soprano), che rappresentava l'Anima e dal Prof. Alberto Porcarelli (tenore), che rappresentava Cristo.

Orchestra: Violino: *Prof. Franco di Gristina*
Violoncello: *Prof. Domenico Mancini*
Tromba: *Prof. Giacomo Magro*
Pianoforte: *Rev. P. Giuseppe M. Goicoechea C.SS.R.*
Direttore: *Rev. P. Eugenio Gaviglia C.SS.R.*

La stessa Radio curò nella Settimana Santa una trasmissione ridotta (minuti 14) in lingua tedesca, spagnola, francese, inglese, ceka, ungherese, ecc. Per tal via il Canto della Passione di S. Alfonso ha raggiunto i confini del mondo.

BEATI I MANSUETI

« Beati i mansueti, perchè essi possederanno la terra » (Mt. 5,5) (1).

Ciascuna delle Beatitudini, anche nella formulazione teorica, è il riflesso pieno dell'Essere di Cristo. Gesù è l'Uomo-Dio. E le Beatitudini all'elemento umano iniziale ne associano un altro divino. Di qui quei contrasti paradossali di termini e di concetti.

Benchè espresse con umili parole, prese in prestito dal parlare dell'uomo, le Beatitudini sono ricche di senso divino. Nella prima parte esse mirano all'umanità inferma, qual'è nel piano della Legge evangelica; mentre nella seconda parte rifulgono nel termine, che la divinizza.

I poveri del Vangelo diventano non solo i cittadini, ma i re coronati del Regno dei Cieli; le lacrime, sola eredità dell'uomo quaggiù, sono tramutate, nell'oceano del Cuore di Dio, in gemme eterne.

Gesù va ora ancora più avanti, assegnando ai « Mansueti » della terza Beatitudine il diritto di eredità alla patria immortale: « Beati i Mansueti, perchè essi possederanno la terra ».

Precisamente la « terra » è la terra santa della Palestina, che però simboleggia il cielo. Nel significato proprio Gesù vuol dire, che i Mansueti si conquisteranno, anche quaggiù, il cuore degli uomini. Nel significato simbolico invece il Divino Maestro rivela ai suoi discepoli, che l'umile mansuetudine è la sola scala per ascendere alle vette più eccelse della felicità eterna.

Nel valore biblico del termine la mansuetudine è umiltà e dolcezza insieme. E' l'atteggiamento sereno dell'anima nelle privazioni e nei dolori della vita. E' il soffio intimo e vitale, potremmo ben dire, della prima e della seconda Beatitudine; il sacro fermento della povertà e del pianto.

La povertà, che non è abbracciata con tranquilla fiducia nel volere supremo di Dio, non ha posto nel Regno dei Cieli; come le lacrime, che, ribellandosi, imprecano ad un duro destino non sono asciugate dagli Angeli nè sfociano nella felicità.

I presenti avevano compreso le verità annunziate dalle due prime Beatitudini, perchè ne erano interessati e toccati da vicino; ma questa terza Beatitudine era troppo sublime e molto lontana dallo spirito del Vecchio Testamento, per essere appieno penetrata. Sarebbe stato necessario, più che per ogni altro insegnamento, l'esempio vivo del Salvatore, per comprendere il vitale significato delle divine parole: « Beati i Mansueti, perchè essi possederanno la terra ».

* * *

Gesù insegnerà più tardi: « Apprendete da me, che sono mite ed umile di Cuore » (Mt. 11, 29). *E' questo un altro mirabile aspetto del ritratto della vita, specialmente apostolica, del Salvatore. Sempre così: « mite ed umile di cuore » dal discorso della Montagna all'ultimo respiro sulla croce.*

I peccatori ed i reietti dell'umana società formano le sue gioie; e se talvolta fra i suoi ascoltatori ci saranno degli esseri grandi, Egli guarderà a loro soltanto per renderli piccoli.

Al di sopra di tutti i miracoli Gesù vuol dimostrare la divina origine sua e della sua dottrina coll'umile mansuetudine. Quanto è sublime, quando Egli, Uomo-Dio, assiso su di un sasso, affabil-

(1) Per la seconda e terza Beatitudine abbiamo seguito l'ordine del testo originale greco.

mente ragiona con rozzi mandriani e coltivatori dei campi.

Ma è specialmente il Venerdì Santo, che ci offre la prova più divina della divinità di Cristo. Dal momento che nel Cenacolo rivela il traditore, tali argomenti si assommano, si moltiplicano, diventano incalcolabili.

Egli si abbassa a lavare i piedi ai discepoli come la cosa per Lui più ordinaria ed adatta, quasi che in quel momento non si verificasse il più grande capovolgimento di esseri e di valori. Ciò che è e fa l'ultimo schiavo per il suo padrone, Dio lo fa per l'uomo!

Nel Getsemani non annienterà l'umana malvagità con dodici legioni di Angeli, che pure sono in suo potere, ma con una imperturbabile mansuetudine e dolcezza. Per questo accoglie il bacio di Giuda e si lascia incatenare e trasportare là, dove la teppa ubbriaca dei suoi nemici l'attende.

Egli, ammanettato dinanzi ad Anna, nemico trionfatore, riceve il ferreo ceffone del servo insolente, di cui porterà la sacrilega impronta durante le ultime quindici ore della sua terrena esistenza e dopo la morte nel sepolcro.

Gesù a fronte dell'iniquo Caifa e del sinedrio ascolta la sentenza che lo condanna reo di morte; sentenza seguita dalla notte degl'« improperi » e degli insulti, che non trovano nome nel linguaggio umano.

Gesù dinanzi a Pilato vede la sua innocenza accusata, posposta alle ribalderie d'un ladro, flagellata, vilipesa, condannata infine col gesto indegno di una lavata di mani.

Cristo e la croce! l'abbraccia, la porta sulle spalle lacerate, vi celebra su di essa le sue nozze regali, lasciandovisi inchiodare e rendendovi il supremo anelito.

Ma non è l'atrocità dei dolori, che ci conquide e ci getta a terra credenti in Lui ed adoranti; non è nemmeno la infinita forza di resistenza, che svela in Lui il raggio velato della divinità; ma che potendo Egli con un lampo del ciglio atterrare la caterva dei suoi ebri nemici, potendoli polverizzare con un solo atto di volontà, tace e anzi... perdona e implora perdono.

Divino silenzio e divino perdono di Cristo, che muori, io mi getto nella polvere, mentre in te scorgo ed adoro il mio Dio.

* * *

I Galilei della Montagna delle Beatitudini non compresero le parole di Gesù: « Beati i Mansueti... »; noi invece dopo l'esempio del Maestro le abbiamo profondamente comprese. La grandezza conquistatrice del cristiano altra veste non ha che l'umile mansuetudine.

Questo insegnamento è più difficile ad intendersi degli altri due primi. Esser povero e restar sereno; non ribellarsi a chi ti copre d'insulti e ti calpesta!

Però l'anima credente sa bene che l'antenna telericevente e televisiva del Cuore di Dio, riceve e registra, attimo per attimo, quel sorriso che nasconde il più amaro martirio, quella parola dolce, che reprime ed uccide la più mortale violenza, quel gesto divino, che perdona il nemico che uccide.

All'occhio dell'uomo profano e superbo questi esseri « mansueti » sono esseri vili, inutili e codardi; eroi invece e fermento di bene nel giudizio di Dio, mentre un'offesa perdonata con dolcezza ha più valore dinanzi al cielo di tutte le conquiste terrene d'un Alessandro Magno.

Quel gregge informe e, all'apparenza, senza personalità, sono per il Signore i conquistatori ed i dominatori della terra. Sono di queste creature le storie più belle, mai scritte sulla terra, perchè vissute e celate nell'intimo e perchè mancherebbero le parole per esternarle e per scriverle.

La mansuetudine nell'insegnamento della Montagna di Gesù è la onnipotenza, che vince o meglio la debolezza, che frantuma la forza. Oh, se si levasse a parlare dalla polvere secolare l'impero di Roma con i suoi persecutori!...

I « Superuomini » di tutte le età, che neppure meritano di essere nominati di fronte a Gesù del Venerdì Santo, crede-

(continua a pag. 11)

S. ALFONSO araldo della regalità di MARIA

Nell'atmosfera regalmariana, che allieta il mondo, specialmente in questo mese di maggio, in cui al 31 per la prima volta si celebrerà la Festività della *Regalità di Maria* in tutto il mondo, riuscirà gradito ad ogni devoto di S. Alfonso conoscere il pensiero e l'apporto del S. Dottore intorno alla dottrina di detta Regalità, che ha assunta ai nostri tempi una straordinaria importanza ed ha concorso a farle decretare l'apoteosi liturgica.

La dottrina di S. Alfonso, diciamolo subito, resta sempre attuale. E tutti gli studi a lui posteriori su la Regalità di Maria vi hanno aggiunto ben poco, anzi, salvo speciose dimostrazioni e apprezzabile apparato scientifico, hanno confermato il suo pensiero, citandolo talvolta alla lettera.

* * *

Tutta la dottrina della Regalità di Maria possiamo comprenderla in tre momenti: esistenza - essenza - estensione. S. Alfonso ha detto con poderosa e ponderosa autorità la sua parola definitiva, perchè eco fedele e compendio della Tradizione Cattolica, come gli ha espressamente riconosciuto la stessa Enciclica « *Ad Coeli Reginam* ».

« *Anche Sant'Alfonso*, afferma Pio XII in detta Enciclica, *tenendo presente tutta la tradizione dei secoli passati, potè scrivere con somma devozione: "Poichè la Vergine Maria fu esaltata ad essere Madre del Re dei re, con giusta ragione la Chiesa l'onora col titolo di Regina"* ».

E' appena l'inizio, questo testo citato, di quell'aureo libro di « *Le Glorie di Maria* », capolavoro tra i libri mariani, che è come il codice della bontà, della potenza e della gloria dell'Augusta Regina del Mondo.

I

L'*esistenza*, cioè la realtà della missione regale di Maria SS., negata dai vari eretici antichi e moderni, dai protestanti e dai giansenisti, e ai nostri giorni dai materialisti atei e non atei, è vittoriosamente proclamata e vendicata dal nostro S. Dottore, che ne pone i fondamenti nella suprema dignità di Madre di Dio, fonte di ogni grandezza, privilegio e gloria di Lei.

S. Alfonso infatti, fondandosi sulla verità inconcussa della Maternità totale di Maria Vergine, naturale di Gesù, spirituale degli uomini, prova detta verità: 1) per l'intima connessione dei dommi mariani fra loro; 2) per l'oracolo di Dio, riportato dalla S. Scrittura e tramandato dalla S. Chiesa; 3) per l'affermazione dei Padri e Dottori della Chiesa e dal senso e consenso del popolo cristiano, guidato dai Sacri Pastori e dai Sommi Pontefici.

Per aver un'idea esatta del pensiero del S. Dottore bisognerebbe leggere in fonte nella varia e densa letteratura mariana di lui; ma in tale impossibilità noi addenseremo le sue idee e le sue parole, scorrendo a voli rapidi sulle sue auree pagine.

Sentenzia il Santo: « *Se il Figlio è Re, giustamente la Madre deve stimarsi Regina* ». Ecco la fonte: la Divina Maternità. Assegna poi il tempo dell'inizio della missione regale di Maria: « *Sin da quando diede il consenso in accettare di essere Madre del Verbo Eterno, sin d'allora meritò di essere fatta la Regina del Mondo e di tutte le creature* ». Ragione suprema, sempre la Maternità Divina.

« *Se la carne di Maria non fu divisa da quella di Gesù, come poi dalla monarchia del Figlio può essere esclusa la Madre?* ».

Dunque: « *Se Gesù è Re dell'Universo, dell'Universo è ancora Regina Maria* ». Sicchè « *quante sono le creature che servono Dio, tante debbono servire a Maria* ».

Al *diritto naturale* di Madre di Dio, S. Alfonso aggiunge il *diritto spirituale*

conquista, quale Madre, Mediatrice, in senso oggettivo, corredentrice, sia senso soggettivo, dispensatrice della zia, germe di vita sopranaturale, frut- della redenzione del Figlio. Quasi do- nque il Santo e grande Mariologo sot- nea tale argomento e giunge a desi- arlo con espressioni ardite, specie nei pitoli IV, V, VI e IX di *Le Glorie di aria* « *Con ragione dunque, o Regina a dolcissima, vi saluta S. Giovanni Da- sceno e vi chiama speranza dei dispe- ti* »...

Trae anche argomento per la Regalità Maria dall'Assunzione di Lei, di cui scrive la gloria con la conseguente in- nizzazione da parte della SS. Trinità con le festose accoglienze e acclamazio- da parte degli Angeli e dei Santi del radiso, perfino quelle di Adamo ed va, progenitori, e di Gioacchino ed An- a, suoi genitori, che pur le dicono: «*Tu i ora la Nostra Regina* ».

* * *

Tale connessione dei dommi mariani è alidamente confermata da S. Alfonso on la *S. Scrittura*, che egli usa con sano riterio e appoggiato all'esegesi più ac- reditata al suo tempo non senza deci- va impronta propria, specie nel testo rotoevangelico, che egli interpreta in enso letteralmente mariano.

Nel Salmo 44, 10, egli vi nota e am- ira la regalità di eccellenza: « *La Santa Vergine essendo ripiena di tutte le gra- ie, fu più sublime di ciascun santo in gni sorta di virtù. Ella fu Apostola degli Apostoli; fu la Regina dei Martiri; la Gonfaloniera delle Vergini; l'esempio del- le Coniugate. Unì insomma nel suo Cuore tutte le virtù più eroiche che avesse pra- ticato alcun santo. Onde di Lei fu detto: « Astitit Regina a dextris tuis, circumdata varietate ». Al che si unisce ciò che la nostra Regina contempla Dio molto più da vicino e incomparabilmente più di tutti gli altri spiriti celesti* ».

Lo stesso salmo però applica anche per la regalità di efficienza, poichè « *Maria costituisce in cielo una gerarchia a parte, la più sublime di tutte, la seconda dopo Dio* ».

Tralasciando altro, il Santo poggia principalmente l'una e l'altra regalità, di eccellenza e di efficienza, sul Protovangelo: « *Porrò inimicizia fra te e la Donna... Ella ti schiaccerà il capo* »; testo per lui letteralmente inteso per Maria. Onde « *sin dal principio del mondo predisse Dio al serpente infernale la vittoria e l'impero, che avrebbe avuto contro di lui la nostra Regina, allorchè gli annunziò che sarebbe venuta al mondo una donna che l'avrebbe vinto* ».

* * *

Una fiumana di citazioni nelle trattazioni mariane del Santo, ricavate dagli scritti e dai detti dei Padri, Dottori, Scrittori Ecclesiastici, Teologi, Mariologi, Santi ed Apostoli d'ogni tempo, a lui precedente, accorre a suffragare il suo pensiero circa l'esistenza della verità della Regalità di Maria. Le quali, unite alle diverse manifestazioni regalmariane del popolo cristiano e al magistero dottrinale, devozionale e liturgico della S. Chiesa, portano tale verità in una luce solare ammirabile, che ne forma una delle più affermate, invocate, acclamate verità mariane, definibile senza difficoltà quale domma di fede, se mai ve ne fosse bisogno: « *Perciò*, conclude il Grande Mariologo, *la S. Chiesa vuole che noi la salutiamo e la chiamiamo Regina della Misericordia* ».

II

Con quest'espressione S. Alfonso ci porta ad addentrarci nella sua convinzione sulla natura o essenza della Regalità di Maria.

«Con la nostra Autorità Apostolica, decretiamo e istituiamo la festa di Maria Regina, da celebrarsi ogni anno in tutto il mondo il giorno 31 maggio. Ordiniamo ugualmente che in detto giorno sia rinnovata la consacrazione del genere umano al Cuore Immacolato della B. Vergine Maria. In questo gesto infatti è riposta grande speranza che possa sorgere una nuova èra, allietata dalla pace cristiana e dal trionfo della Religione» (PIO XII).

Brevemente.

Diversi Mariologi hanno preteso di designare la natura della regalità di Maria in un vero potere legislativo-esecutivo-giudiziario quasi di re o regine effettivi della terra. Però dalla massima parte degli altri si riconosce in Maria Vergine un'effettiva trascendente regalità suprema ed universale, dopo quella di Cristo Re, di natura però essenzialmente materna, di bontà, d'intercessione e di misericordia. Si raccolgono e concordano così intorno a S. Alfonso il quale è per la « *omnipotentia supplex* », come autorevolmente si è confermato in vari documenti di Pio XII, Pontefice della Regalità di Maria.

« *Regina dunque è Maria; ma sappia ognuno per comune consolazione, che Ella è una regina tutta dolce, clemente e inclinata al bene di noi miserabili* ». Maria « *non è regina della giustizia, intenta al castigo dei malfattori, ma regina della misericordia, intenta solo alla pietà e al perdono dei peccatori* ». Assicura « *che consistendo il Regno di Dio nella giustizia e nella misericordia, il Signore l'ha diviso; il regno della giustizia l'ha riservato a sè, e il regno della misericordia l'ha conceduto a Maria ordinando che tutte le misericordie che si dispenseranno agli uomini, passino per le mani di Maria e a suo arbitrio si dispensino* ».

E' Regina, Medre e Mediatrice di misericordia. Salve Regina, mater misericordiae. Perciò « *ogni sua preghiera è come una legge stabilita dal Signore che si usi misericordia a tutti coloro per cui intercede Maria* ».

Ogni potere se vogliamo dunque in Maria; ma a base di maternità e di clemenza: potere legislativo, se vogliamo ancora distinguere, ma di implorazione e di remissione; potere esecutivo, ma di perdono e di misericordia; potere giudiziario, ma sempre favorevole ai figli suoi, giudizio di salvezza e libertà.

E' Madre Regina: prima madre che regina; poichè secondo S. Alfonso la regalità di Maria SS. promana dalla maternità totale di lei sul Corpo reale e mistico del Redentore.

III

L'universalità della Regalità di Maria è così totale, come la sua Maternità. Totale per tempo; eterna. Totale per spazio; immensa. Totale per soggetti; Regina della creazione e delle creature.

S. Alfonso anche in questo è esplicito. Con un florilegio tutto suo innumerevoli volte la chiama e invoca quale Regina del Cielo, della terra, del Purgatorio e degli inferni; Regina degli Angeli, degli uomini, delle Anime purganti e dei demoni e creature tutte. Perciò arditamente con S. Bernardino afferma che « *tutti ubbidiscono all'impero di Maria* », anche per sua bontà « Dio », il quale in terra « *erat subditus illis* », come assicura S. Luca; e in ciel brama fare e ottemperare ai voleri di Lei. Quindi « *Dio ha posto tutta la Chiesa stessa non solamente sotto il patrocinio, ma anche sotto il dominio di Maria* ».

* * *

Tutte *Le Glorie di Maria* di S. Alfonso sono un inno perenne e incalzante elevato alla onnipotenza e onnipresenza della missione regale della Vergine.

Infatti « *Maria SS. non solo è la Regina del Cielo e dei Santi, ma benanche dell'inferno e dei demoni per averli Ella valorosamente sconfitti con le sue virtù. Onde il demonio, come schiavo in guerra, è forzato ad ubbidire ai comandi di questa Regina* ». Nel Purgatorio poi « *Maria ha un dominio e una plenipotenza per sollevarle e liberarle* », essendo Sovrana del « *Regno del Purgatorio e Madre di tutte le anime* », che stanno in esso. Anzi il S. Dottore parla, come conviensi a Re-

« Le litanie lauretane richiamano i devoti a invocare ripetutamente Maria Regina; e nel quinto Mistero glorioso del S. Rosario, la mistica corona della celeste Regina, i fedeli contemplano in pia meditazione già da molti secoli, il regno di Maria che abbraccia il cielo e la terra. ...Maria SS.ma sopravanza in dignità tutta la creazione e ha su tutti il primato, dopo suo Figlio » (PIO XII).

UN FULGIDO ESEMPIO DI CARITA'

Carissimo direttore,

affinchè i vostri lettori sappiano quanto è efficace l'apostolato che voi, diletti figli di S. Alfonso, — sfidando ogni sacrificio che la vita può presentare — andate predicando, voglio qui narrarvi di un continuo e fulgido esempio di carità fraterna che si perpetua nel silenzio e che ha avuto origine appunto da una vostra S. Missione in un paesello della provincia di Salerno.

Protagonista delle vicende che sto per narrarvi è un giovane di modestissima posizione economica e sociale; questo giovane — che per i nostri lettori chiameremo solo con le iniziali del suo nome: G. D. — pur sacrificando parecchi suoi bisogni, svolge segretamente parecchie opere di carità. Per quel che mi risulta, eccone alcune.

G. D. una sera seppe da un barbiere del suo paesello, uno di quei barbieri che per necessità di cose si adattano a fare anche da infermieri, che un compaesano era gravemente ammalato, ma purtroppo non aveva i mezzi per comprare i medicinali prescrittigli dal medico. Il caso era pietoso per la sua gravità. G. D. si fece procurare dal barbiere la prescrizione medica, l'andò a spedire dal farmacista e portò i medicinali al barbiere, pregandolo di praticarli a quell'ammalato, e se i familiari dell'ammalato o l'ammalato stesso gli avessero domandato da chi venisse quell'offerta egli avrebbe dovuto rispondere: « Ringraziate S. Alfonso e la Divina Provvidenza » senza fare mai il suo nome. Tutto andò secondo i dettami di G. D. e quell'ammalato presto, appena guarito, venne a Pagani, nella vostra Basilica a prostrarsi ai piedi di S. Alfonso per ringraziare la Divina Provvidenza. Frattanto G. D. nel silenzioso segreto della sua cameretta ringraziava anch'egli S. Alfonso e la Divina Provvidenza per la guarigione di quel suo compaesano.

(continua a pag. 16)

gina, addirittura di condoni ed amnistie parziali e totali, ottenute e concesse da Maria.

Del Paradiso poi Maria è la *Padrona e la Faccendiera* », poichè « *vi comanda come vuole e v'introduce chi vuole* ». Infatti, « *essendo Madre del Signor del Paradiso, con ragione è benanche la Signora del Paradiso* ».

La Regalità di Maria sulla terra è poi insegnata e affermata dal Santo ad ogni piè sospinto nelle sue opere e preghiere mariane e più nei suoi discorsi tanto dottrinali, dimostrativi ed efficaci. A Lei affida la sorte di tutta la umanità passata, presente e futura, « *avendo tutto posto Dio nelle sue mani* », onde la invoca e fa invocare da tutti « *Madre e Regina di misericordia* » (e l'aureo libro di *Le Glorie di Maria* ne è il migliore e insuperato commento), *Avvocata, Speranza, Rifugio dei peccatori, Speranza dei disperati, Porto sicuro dei naufraghi, Protettrice dei dannati* ». E avvalora la sua dottrina della onnipotenza e benevolenza regale di Maria Vergine con la sua arte molteplice, pittorica, musicale, perchè nei secoli, anche a lui futuri, la Chiesa canti all'Augusta Regina Universale l'amore, la speranza, l'entusiasmo suo per Lei.

* * *

Dalla dottrina regalmariana di S. Alfonso de' Liguori dobbiamo trarre una conclusione, che certamente è nella mente di Lui, assertore praticatore della così detta, con termine monfortiano, « *schiavitù di amore* ».

La Regalità di Maria impone a tutti invero il dovere di filiale pietà e gratitudine, oltrechè l'obbligo morale di esser-Le sudditi e soldati devoti e zelanti. E' il supremo conforto nostro il poter essere fidi e fedeli, intrepidi e costanti figli e vassalli, specie in questi tempi di eroiche lotte « pro Christo et Ecclesia ». E' anche supremo onore in terra, sicura gloria nel cielo.

P. Alfonso M. Santonicola, C.SS.R.

Ordinazione Sacerdotale

I Neo-Sacerdoti tra i loro familiari.

Partecipiamo ai nostri lettori, cooperatori e amici il gaudio della famiglia religiosa Redentorista della Prov. Napoletana per la Ordinazione Sacerdotale, avvenuta il 19 marzo, dei quattro nostri giovani: P. A. Cota, P. C. Califano, P. G. Tretola, P. R. Di Masi.

L'ansia di tredici anni di attesa è stata colmata con la vittoria della mèta raggiunta; lunghi anni di studio e formazione religiosa li hanno preparati a salire al vertice di ogni dignità che sia sulla terra. Gli sforzi e le speranze della Madre Congregazione hanno avuto il loro coronamento. Le ansie dei familiari e gli sforzi economici hanno avuto il più felice e desiderato successo.

Eccoli finalmente Sacerdoti! Partecipi della dignità di Cristo, con le mani profumate dalla sacra unzione effusa nella letizia della Consacrazione; vestiti esteriormente di abiti santi, ricchi interiormente di una dignità che non portano i più grandi della terra.

Eccoli nuovi Apostoli per il grande campo di Dio, nuove braccia tese a raccogliere altra messe di anime. E come arrivano aspettate e desiderate queste nuove braccia temprate per il lavoro e la lotta, oggi che nell'immenso campo della Chiesa le erbe cattive di errori si moltiplicano senza numero, e la tempesta della persecuzione tende a schiantare « l'annosa quercia e il tenero virgulto »!

Ogni anno in tutto il mondo Redentorista sono moltissimi i figli di S. Alfonso che salgono all'Altare a immolare Cristo e se stessi per la salute del mondo; ma questi quattro hanno il gran privilegio di salire quei gradini proprio sotto gli occhi

(continuazione di pag. 6)

vano di fare la storia, e furono cancellati per sempre dalla memoria degli uomini. Con Cristo sono rimasti soli conquistatori quanti ascoltarono e vissero le sue umili e grandi parole: « Beati i Mansueti, perchè essi possederanno la terra ». Accenti di debolezza e di onnipotenza; di umanità e di divinità.

Quanta infinita distanza tra l'umile Ancella, che nel silenzio della sua casetta esclamava: « Ecco la schiava del Signore!... » e ancora: « Egli posò lo sguardo sul nulla della sua schiava!... » e la Regina gloriosa del cielo e la Madre della nuova umanità onorata, invocata ed amata nel maggio, in tutti gli angoli della terra, da milioni di esseri umani. « Umile ed alta più che creatura! ».

Con Cristo trionfano vincitori gli eserciti, quaggiù calpestati dei Santi, di cui la copia più mirabile, perchè più simile a Lui, è quella del Poverello di Assisi.

« Beati i Mansueti, perchè essi possederanno la terra ».

Cosimo Candita

Il R. P. Califano sulla Tomba di S. Alfonso eleva la prima volta il Calice del Sangue di Cristo, trasformato dalla sua nuova parola. Nessun prodigio si opera nè in Cielo nè in terra più grande di questo, che poche gocce di vino diventino Sangue di Dio, e alla parola di un uomo.

del Padre di tutti, che dalla Tomba li ha guardati con luminosa compiacenza.

Di Sacerdoti, di molti altri Sacerdoti ha bisogno il mondo. E' vero che gran parte della società circonda il Sacerdote di indifferenza e lo attanaglia coll'ostilità, ma è più vero — sebbene meno visibile — che milioni e milioni di cattolici in Italia e nel mondo e anche milioni di pagani invocano altri Sacerdoti, chiedono altre bocche che parlino di Dio, altre braccia che si interpongano mediatrici, altre mani che elevino l'Ostia, e facciano scendere il perdono e battezzino i piccoli.

* * *

Grande aria di festa e fervida attesa di gioia, la mattina del 19 marzo. I quattro eletti salutano l'alba della loro giornata-centro della vita e ideale dell'esistenza. Molti giorni di silenzio e meditazione hanno elevato il loro spirito, destinato a unirsi con Dio in modo superiore a ogni altra unione di creatura con Lui.

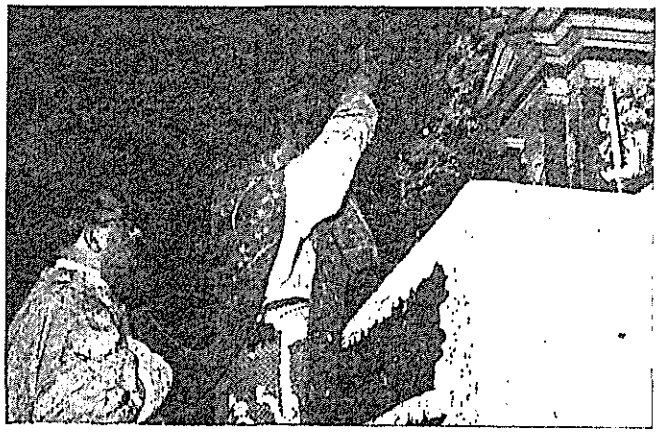
Man mano giungono i parenti con la festa nel cuore. Alle ore 9 le armonie dei canti e dell'organo accompagnano l'ingresso del Vescovo Ordinante, Ecc.mo Mons. Zoppas. I nostri Superiori, numerosissimi Confratelli, gli Studenti dei due Collegi di Studi superiori, la folta schiera dei parenti degli Ordinandi, e il popolo di Pagani, sono tutti rivolti e tesi verso la smagliante cerimonia della Consacrazione e sui quattro eletti, che, chinati nei sensi più vivi di umiltà e felicità, aspettano la discesa santificatrice dello Spirito Santo. Poi essi con la faccia a terra e la grande assemblea in ginocchio invoca la presenza operante dei Santi del Cielo. E allora il Pontefice e decine di Sacerdoti presenti impongono a loro le mani, e poi stendono le braccia sulle loro teste inchinate, mentre il Pontefice solo recita la formula del Sacramento: in quell'istante l'azione onnipotente e trasformatrice di Dio fa che quattro umili mortali diventino Ministri del Creatore.

La pompa delle Cerimonie religiose si amplia e assume vari toni e forme: tutte le varie attribuzioni della potestà sacerdotale si manifestano in un proprio significativo rito a parte: la Consacrazione delle mani coi sacri Olî, il conferimento dei vasi sacri con la menzione esplicita di celebrare la Messa ecc... Finalmente — ormai Sacerdoti — iniziano col Vescovo la con-celebrazione della Messa: è una sola vittima offerta dal Pontefice e dai quattro consacrati. In fine lo scambio simbolico del bacio col Vescovo, dopo la promessa di ubbidienza e fedeltà.

Il primo incontro dei Neo-Sacerdoti coi Confratelli e coi loro parenti sono momenti di così alta e intensa emozione che si possono vivere e gustare, ma non descrivere.

Il giorno seguente i Neo-Sacerdoti celebrarono la loro Prima Messa. Il M. R. P. A. Litta, Rettore del Collegio di Lettere, dal pulpito cantò le glorie del Sacerdozio Cattolico, e i suoi trionfi nella società di ieri e di oggi.

Il R. P. Tretola rivolge il saluto Sacerdotale alla famiglia e al popolo che assistono alla sua Prima Messa: «Dominus vobiscum» - Il Signore sia con voi». E' insieme un saluto, un augurio, una dispensa di benedizioni e grazie, che il Sacerdote attinge dall'Altare, baciandolo prima di volgersi al popolo.



Il R. P. Cota, celebrando solennemente la Prima Messa, innalza tra il Cielo e la terra il Corpo di Cristo, Vittima propiziatrice, Mediatore tra le esigenze della Giustizia di Dio e la miseria dell'uomo peccatore.

Il R. P. Di Masi benedice colle mani consacrate or ora i suoi familiari. E' il primo dono della sua nuova Dignità e Potestà. Il Vescovo consacrante gli ha detto a nome di Dio: «Quello che benedirai sarà benedetto, e ciò che consacrerai sarà consacrato».

VOCI DAL CANADA'

Toronto

... E' una città vastissima. Il suo incremento demografico è un fenomeno unico nella storia delle grandi città. In soli dieci anni, cioè dall'ultimo decennio, 1944-1954, la sua popolazione è salita con un balzo fantastico al doppio. E cioè dai 600.000 del 1944, ora conta 1.254.000 abitanti (censimento del dicembre 1954). I coefficienti di questo rapido incremento sono vari, non ultimo le grandi correnti migratorie Europee, che si riversarono qui dal dopoguerra ad oggi.

Come estetica, la città non può assolutamente rivaleggiare con le eleganti metropoli europee. Del resto, lo si sa, non è l'estetica che preoccupa i cervelli degli uomini di affari. E Toronto è una città eminentemente commerciale ed industriale, in concorrenza con le maggiori sorelle degli Stati Uniti. Qui dunque tutto è affarismo, industrie, sport e accademismo scolastico. Ci sono oltre 120.000 studenti.

La planimetria della città è piuttosto ordinata, ma a piano monotono. Ecco Toronto: un regolare intersecarsi di Avenues, di Streets e di Roads, rotti qua e là da pochi parchi; i fiumi « Humber e Don » dividono la città, che al lato Sud si affaccia al lago « Ontario » vasto e tormentato dalle bufere, come un mare. Le case affiancano di qua e di là gli Streets, in modo parallelo, come se fossero fatte a serie; son piuttosto basse, a tetti spioventi, dalla facciata a tinta pesante, avallate da uno spiazzo antistante di strette dimensioni, con file di alberi.

Rari i colossali edifici o grattacieli di cui va sì fiera la tipica New York. Ma anche tali edifici o Buildings, come vengono definiti, in tinte cineree, non sono la suprema espressione della eleganza edilizia... Quegli enormi scatoloni non affascinano il vostro occhio, e vi lasciano insensibile.

Non si può parlare di un aggregato omogeneo, in fatto di popolazione, evidentemente.

Come le grandi città del Nuovo Continente, Toronto è una città cosmopolita. Qui son convenuti e ancora convengono genti di ogni razza e colore. Nel solo circuito della nostra Residenza, tra Mc Caul Street, University Avenue, Queen e Yonge St. si odono una ventina di idiomi; vi imbattete in cinesi, negri, tedeschi, slavi, polacchi, italiani, portoghesi, ma soprattutto in Irlandesi ed Inglesi. E si capisce, essi, cioè questi ultimi, sono i padroni... Ed i Pellirosse dei romanzi di avventura?... Neppure uno se ne vede.

Altrettanto varie sono le Confessioni Religiose. Una solida forza spiegano ciascuna per suo conto il Giudaismo, il Protestantesimo ed il Cattolicismo.

I Giudei, « Jews », sono potenti e detengono banche ed industrie. Hanno seminato in Toronto numerose sinagoghe; intorno a noi, in un'area molto ristretta, contro due chiese Cattoliche, vi sono ben diciotto sinagoghe, vaste e di elegante fattura.

I Protestanti dominano la « Res Publica ». E non rare volte mostrano la innata diffidenza verso il loro antagonista di religione, il Cattolicismo. In genere ora vi è un pacifico senso di mutua tolleranza. I Cattolici ne profittano volentieri ed il loro lavoro si rende più penetrante nelle masse.

Grazie al flusso migratorio, tuttora in pieno ritmo, il nucleo cattolico, ingrossa sempre più le sue file. In prevalenza gli emigrati Cattolici sono Italiani. Peccato, che non sempre i nostri connazionali sono all'altezza della loro professione religiosa, perchè moltissimi di essi o sono troppo ignoranti o trascurati nell'adempimento dei loro doveri di praticanti fedeli...

Per accudirli sono state erette tre parrocchie, in vari punti della città. S. Agnese e S. Maria degli Angeli sono dirette dai Padri Francescani e la terza è la nostra di Monte Carmelo. Altre ancora stanno sorgendo. E questo è un passo in avanti, che si fa per il predominio del Cattolicismo in Toronto.

Questo in abbozzo il quadro del campo, nel quale dobbiamo spiegare le nostre energie di missionari italiani.

S. Patryck's Rectory

Si può considerare come « *il quartiere generale* » dei Reverendi Padri Redentoristi, che parlano lingua inglese in Canadà.

Qui è la sede Provincializia; « The Provincial Staff », della *Provincia Redentorista Torontina*, che ha per campo di azione un immenso continente, fasciato da tre oceani: il Pacifico, l'Atlantico e l'Artico. Le distanze sono sbalorditive. Si figuri che un drappello di missionari per spostarsi da un punto all'altro, potrà impiegare cinque tondi giorni, in un treno rapido e con numerate soste. Un po' come partirsi con la « Freccia del Sud » da Siracusa per raggiungere Stoccolma, in alta Europa.

Al timone di comando è il M.R.P. Arthur Ryan, uomo di cultura — è laureato in filosofia e l'ha insegnata per anni — ed uomo di azione. E' stato cappellano militare nella Guerra Mondiale del 1939-1944. Ha visitato più volte l'Italia ed è affezionato ai nostri connazionali. E' a lui che si deve la nostra venuta in Canadà. Un sorriso cordiale sfiora sempre le sue labbra...

Il M.R.P. Ryan è una intelligenza aperta ai problemi dei nostri tempi e li affronta con franchezza. Egli ha condotto — per raccogliere i fondi per la costruzione di un nuovo Seminario Redentorista — una coraggiosa *Campagna* « *Canadian Redemptorist Seminary Building Fund Campaign* ». Minimum goal prefisso: dollari 550.000. Ma ecco il trionfale successo: in meno di un anno, la sottoscrizione degli offerenti fa salire la cifra ad un milione di dollari... Il nuovo Seminario o Studentato sorgerà bello e con tutti i conforti della vita, in Windsor.

Incoraggiato da questo successo, il P. Ryan è andato avanti, per iniziare una seconda « *Campagna* », più delicata, ma anche più urgente e più impegnativa: « *La Campagna delle Vocazioni Redentoriste* ». Son lanciati alle famiglie manifestini-programmi, che descrivono la nostra vita missionaria, le qualità richieste per tale vocazione sublime. Nelle nostre parrocchie si organizzano cicli di conferenze illustranti il nostro scopo. Si impegnano preghiere in comune col popolo. In Corsi di Missioni si tengono ancora riunioni per discutere temi inerenti alle vocazioni. E questo non per un anno, ma periodicamente. La Campagna sarà ardua, ma come quella dei fondi, darà frutti consolanti e l'Istituto si arricchirà di validi e scelti Operai Evangelici.

Ma già attualmente la Provincia Redentorista di Toronto è florida. Essa conta 27 collegi, e quasi altrettante parrocchie, con 250 membri professi, distribuiti nella Provincia e nella Vice-Provincia di Edmonton. In più è aperta una Missione nelle remotissime sponde del Giappone, fra gente tanto differente per cultura e per costumi dalla sensibilità canadese. Il lavoro è duro, la dedizione dei bravi Redentoristi, che ivi lavorano, è al pari coraggiosa ed eroica.

L'Università di Toronto ha scelto i nostri Padri per dare delle lezioni nell'Istituto Medioevale agli studenti che vi affluiscono da tutto l'Ontario.

Come pure non è raro il caso che le Direzioni di Uffici Laici si avvantaggino dei consigli dei nostri Padri. Il che denota il livello di stima, in cui è tenuta la S. Patrick's Rectory.

Quale la topografiia di tale Casa di Direzione?

E' un blocco compatto di fabbricati, risultante da due chiese, da una solida facciata di Collegio e da un terzo stabile, adibito per Asilo Infantile Parrocchiale e per dimora delle Suore Francescane « *Felicians* », che accudiscono Asilo e Parrocchia.

P. Fr. Di Chio, *C.SS.R.*

(*continua*)

(continuazione di pag. 10)

Questo uno dei tanti episodi di carità che G. D. giorno per giorno va compiendo. Ma io ne conosco ancora un altro.

Nel giorno dello scorso S. Natale nella casa di una famiglinola compaesana di G. D. non si accendeva il focolare, perchè le condizioni economiche del padre di famiglia erano quanto mai squallide. Questa triste situazione venne all'orecchio di G. D. il quale subito — come al solito — chiamò un amico fidatissimo, gli consegnò un pacco di maccheroni, due scatole di salsa, un fiasco di vino bianco, e un pacco di frutta secca e fresca e lo mandò a casa di quella famiglia per consegnare tutto con la solita raccomandazione: «A nome di S. Alfonso e della Divina Provvidenza»; inoltre andò da un beccaio e lo pregò di mandare egualmente a casa di quella famiglia un chilo di carne sempre con la solita raccomandazione: «A nome di S. Alfonso e della Divina Provvidenza». Questa volta però le cose non andarono perfettamente come desiderava G. D. Il padre di quella famigliuola stupito, e nello stesso tempo pieno di gioia, accettò tutto e dal giovane e dal beccaio, ma per forza volle sapere chi fosse questo sconosciuto che si nascondeva sotto il nome di S. Alfonso e della Divina Provvidenza. Il giovane non parlò, ma il beccaio sì, per cui non passò la giornata che quel padre di famiglia con sua moglie e l'ultima delle sue cinque figliuolette andò a ringraziare fino a casa il nostro G. D. per la sua grande opera di carità che aveva fatto risplendere il sole anche nella loro casa in quel santo giorno. G. D. — nonostante fosse stato preso alla sprovvista — finse di non saper niente: «Io non capisco di che state parlando. Io non vi ho mandato niente. Io sono solo G. D. e non S. Alfonso o la Divina Provvidenza. Non dovete quindi venire a ringraziare me, ma dovete andare invece in chiesa a ringraziare il Signore». E andò poi subito dal beccaio per dirgli: «Da oggi non verrò più a comprare la carne nella tua beccheria, perchè... — e raccontò l'accaduto —, ma se ancora ti dovesse capitare una commissione del genere ricorda sempre che la destra non deve mai sapere quel che fa la sinistra, ma solo Iddio, per prepararci la via del paradiso, deve sapere quel che fa e la destra e la sinistra».

Carissimo direttore, non saranno certamente questi i primi esempi di carità, che — frutto dell'opera missionaria dei Padri Redentoristi — ogni giorno, ogni ora si compiono disinteressatamente nella nostra universale famiglia cristiana, per cui io (non se ne scoraggi il nostro G. D.) non rivelo ai nostri lettori qualcosa di eccessivamente straordinario. Si dovrebbe mettere a confronto il valore dell'opera di carità compiuta da chi possiede 100 e offre 10 e l'opera di carità di chi possiede un milione e offre egualmente 10. Io però qui non voglio valorizzare l'opera di G. D. (questo è un compito di assoluto riservo del Nostro Signore Gesù Cristo, Sommo Giudice), ma solo mettere in evidenza lo scopo della carità nel pensiero di G. D., così come gli fu insegnato appunto da un Missionario Redentorista.

Saputo i su narrati episodi ho cercato di avvicinare G. D. e sono riuscito — dopo tante mie suppliche e promesse di mantenere il segreto — ad avere la sua confidenza: «Far risplendere il sole nella casa di una famiglia afflitta dalla miseria; sacrificarsi per ridare la guarigione ad un ammalato; propagandare la bontà, la carità e l'infinita misericordia della Divina Provvidenza secondo quanto c'insegnò S. Alfonso M. De' Liguori — mi ha detto G. D. — tutto ciò costituisce per me un'unica finalità: prepararmi la via che conduce alla conquista del paradiso».

Caro direttore, a queste affermazioni di G. D., ti assicuro, rimasi talmente stupito da non saper più discernere il reale dall'astratto: non riuscivo più a capire se mi trovavo di fronte ad un giovane come me o di fronte a un santo o addirittura di fronte a S. Alfonso che mi si presentava sotto le spoglie di G. D.

Mi ritiro quindi a meditare sull'esempio di G. D. — cosa alla quale invito tutti i nostri lettori — e vi prego, caro direttore, di benedire l'opera di questo giovane e di pregare affinchè il Signore accetti i suoi sacrifici e gli prepari — com'egli desidera — la via del paradiso.

AURELIO CAROSELLA

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.
Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda, Sup. Prov. C. SS. R.
Imprimatur: Nuc. Pagan. die 2-5-1955 † Fortunatus Zoppas Episc.
Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo Borsa) - Telef. 20.068

OFFERTE DEI COOPERATORI

Riardo: Abbatiello Maria; 150; *Sarno*: Zuccalà Grazia 100; *Salerno*: Barbato Vincenzo 500; *Sapri*: Talamini Rosa 500; *Sarno*: Crescenzi Carlo 300; *Satriano di Lucania*: Carbonaro Michele 200; *Scala*: Mauri Maria 250; *Sellia*: Zicchinella Nicola 300, Parise Rosa 100, Gallo Antonio 50; *Siano*: Leo Giuseppina 850; *Sieti*: Albadessa Irma 250, Brancaccio Lucrezia 100; *Soriano Calabro*: Gentile Elisabetta 200, Borelli Bettina 100, Porcelli Maria 100, Capone Rosaria 100; *Stilo*: Squillace Maria 100; *S. Andrea Ionio*: Nestico Stella 100; Betrò Giuseppe 200; *S. Antonio Abate*: Sperandea Teresa 500; *S. Lorenzo*: Abbagnara Maria 200, Cipolla Fortunato 100, Montella Giovanni 300, De Angelis Filomena 100, Campanile Carolina Ferraioli Pasquale 200; *S. Maria la Carità*: Ruocco Giuseppe 100, Cannavacciolo Lucia 100, Abagnale M. Grazia 250; *S. Maria la Bruna*: Caramante Olga 200; *S. Nicola la Strada*: Castaldo Mario 100; *S. Giovanni a Teduccio*: Esposito Vincenza 300; *S. Pietro di Montoro*: Guariniello Anna 100, Marcellina Fanelli 500; *S. Pietro in Guarano*: Intrieri Rosina 600, Granato Maria 100, Mastroianni Giacobbe 500, Fumo Enrichetta 200; *S. Valentino*: Galeano Raffaele 100; *Tolve*: Cortese Rosa e Faustina 200, Munio Anna 100, Agatiello Caterina 100; *Vallo della Lucania*: Pinto Carmela 300, Giordano Silvia 100, Scarpa Evelina 150; *Villaricca*: Dott. Granata Francesco 300, *Villarosa*: Deodato Lucia 300.

Acerra: Buonincontro Antonietta 400, Cucco Vincenzo 500, Corbì Aurelia 200, Renella Addolorata 100, D'Urso Maria Angela 100, Perone Domenico 100, Tortora Anna 100, Pirozzi Maddalena 200; *Angri*: Padovano Irene, D'Ambrosio Emilia, Francavilla Virgilia, Bona Giuseppina, Padovano Teresa, D'Antonio Anna 600; *Agerola*: Apuzzo Fiorina 250; *Bari*: Ladisa Franca 300; *Briatico*: Colli Maria Domenica 150; *Borrello*: Asilo Infantile 350; *Boscotrecase*: Astarita Concetta 300; *Camerota*: Iacone Vincenza 150; *Casarano*: Schirinzi Giovanni 500, *Cerreto Sannitica*: Venditto Amalia 200; *Copertino*: Fiorita Cosimo 100; *Corato*: De Tuda 200; *Curti*: Bassi Teresa 400; *Cusano Mutri*: Vitelli Alessandrina 100; *Francavilla Fontana*: Leone Rosa 800, Clavica Maria Pia 100, Maraffa Elisa 100; *Gioia Sannitica*: Vingione Concetta 100; *Giugliano*: Raffaele Chianese 50, Suor Geltrude Pignata e Suor Maria Crocifissa 200, Giuliano Teresa 500, Mallardo Rosa 100, Docimo Carmela 200; *Grazzanise*: Izzo Maria Grazia 200, Antonietta Gravante 5.000; Gradante Antonietta 100; *Lettere*: Aprea Elisa 200; *Marina di Camerota*: D'Andrea Giovanna 200; *Melito di Napoli*: Marcone Silvestro 150, Ceure Giuseppe 100; *Mileto*: Mesiano Olga 100, Cavella M. Rosa, Torneo Caterina, Assunta, Mariantonia 400; *Napoli*: Schiaggio Rosa 300, Di Stasio Ciro 100; *Pagani*: Barile Carmela 200, De Palma Vincenzo 500, Irite Filomena 200, De Pascale Giuseppina 200; *Pellaro*: Albanese Carmela 200, Potorti Armida 100, Audidero Filippa 500; *Pellezzano*: Fumo Vincenzina 200, Ceruso Lucia 200; *Petacciato*: Pantalei Marianna 200; *Pompei*: Mascolo Caterina 500, Inglitena Carolina 500, Cantaldo Virginia 1000, Signoretti Margherita 300; *Ponteromito*: Cicariello Antonio 1000; *Portici*: Solo Ida 300; *Piscinola*: Di Guida Luigia 200; *Resina*: Pacifico Anna 100, Barricelli Carmela 100, Oliviero Carmela 100, Barbato Olimpia 50, Tarallo Maria 50, Adalgisa Luisa 50, Zengo Aniello 100, Oliviero Maria 100, Di Pietro Paolo 100, Cozzolino Carolina 200, Di Martino Maria 100, Andolfi Raffaelina 100, Andolfi Ciro 100, Cozzolino Giuseppe 200, Ciro Colantuono 100, Vaccaro Salvatore 100, Vigorito Raffaelina 100, Fiengo Anna 100, Fiengo Luisa 100; *Rotonda*: Bonaventura Miraglia 500, Di Tomaso Teresa 100; *Satriano di Lucania*: Cavallo Gelsomina 200, Cavallo Michelina 150; *Scarnafigi*: Scotta Giuseppina 500; *Scafati*: Di Palma Domenico 500; *Sellia*: Folino Aurora 400, Gareri Anna 100; *Serra S. Bruno*: Manno Immacolata 100; Romano Ines 500; *Sieti*: Giannattasio Angiolina 100; *Sorrento*: Parroco Cioffi Antonio 200; *S. Antonio Abate*: Sperandea Teresa 500; *S. Maria la Carità*: Caso Mario Carmela 300, Alfano Raffaela 200, Abagnale Sebastiano 400; *S. Lorenzo di S. Egidio*: Fabbricatore Angelina 300, De Angelis Rosa 300, Barbetta Carmela 100, Cuomo Salvatore 100, Ferraioli Annunziata 100, Cuomo Salvatore 100, Didato Carmela 200, Villani Carmela 100, Napodano Giovanni 300, Sartoria Salvatore Anna 500, Modesta Giuseppina 200, Grimaldi Giuseppina 200; *S. Pietro in Guaromo*: Catena Gerace 150, Enrichetta Nervosa 100, Perrone Bruno Rosa 100, Settima Basilina 100, Branca Antonietta 200, Mazza Clemente 100, Sicilia Bernardina 100; *S. Sebastiano al Vesuvio*: Savino Bonaventura 200; *Tramonti*: Coccorullo Vincenzo 100, Trezza Immacolata 100; *Tricarico*: Iraffiro Maria 300; *Torre Annunziata*: Fusco Redente 300; *Vallo della Lucania*: Di Gregorio Utilia 150; *Venegono inferiore*: Sac. Mauro Giuseppe 300.